

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

L'ora della insurrezione nazionale sta per scoccare. Nel cancellare la vergogna fascista e nello sgominare il fascismo oppressore, il Popolo Italiano dimostrerà di essere degno del suo destino di libertà e di giustizia. E guai agli assenti.

Risolvere e non transigere

Se Tirteo non fu mai di famiglia, Teodoro Moneta, si licet... non è mai stato di casa. I socialisti non sono dei pacifisti. Il pacifismo oggi, è un modo di conservazione, posizione mentale tipica degli uomini e dei ceti giunti all'apice della loro vicenda, e dottrina propria delle classi arricchitesi nell'esercizio del potere e al potere avvinte. Il marxismo è una filosofia d'azione e il socialismo è un movimento, un fatto e un farsi che ha la sua scaturigine in una realtà antinamica che, dettata dalla lotta, la lotta comanda. Tutta la nostra letteratura, da Marx a Lenin, è una giustificazione ed una esaltazione della lotta operaia. Né si capisce la neutralità che sia inafferenza al proprio destino. Neutrali si può essere allora che opposti al capitalismo si contendevano solo la signoria di questo o quel mercato, e la Russia dei Soviet ancora non esisteva, e i tempi e gli uomini erano impreparati alla trasformazione della guerra imperialista in guerra di classe su piano internazionale. Neutrali non si può essere adesso che nel nostro paese si combatte contro la forma più reazionaria espressa dalla civiltà borghese. Le stesse ragioni che motivarono la nostra aperta opposizione alla guerra dell'Asse, esigono la

nostra diretta partecipazione alla guerra contro l'Asse, modo di continuazione, in altra forma e con altri mezzi, della nostra lotta di ieri e di sempre. Quale fu la nostra parola d'ordine nei giorni che vanno dal Luglio al Settembre 1943? Via il re e via i teareschi; obbiettivi primi della collera popolare e traguardi immediati dell'agitazione politica. Perché nel re e nella sua corte e nei tedeschi e nella loro egemonia noi vedevamo e vediamo gli esponenti di una dottrina e di un organamento sociale di estrema opposizione alla liberazione di quei motivi e di quelle forze cui la storia commette l'avviamento a una forma di vita nella quale la civiltà del lavoro trova i suoi presupposti ed innalza i suoi diritti. E perché una sia pur rudimentale edificazione socialista domanda un minimo di condizioni di libertà e di indipendenza, senza di che l'autodeterminazione proletaria è impensabile. Purtroppo le sole forze popolari, bastevoli per liquidare il re, non erano e non sono sufficienti per cacciare i tedeschi. Così che i partiti antifascisti dell'Italia meridionale, preoccupati di affrettare la liberazione del suolo patrio e quindi di non disperdere le forze e di non deludere le aspettative, acconsentirono al compromesso della luogotenenza e al conseguente governo Badoglio, compromesso reso possibile dalla bocciatura toccata alla

nostra proposta di una soluzione popolare di intransigenza politica e morale. Primovivere, e cioè combattere e vincere la guerra contro il nazismo, d'accordo. Ma forse che un governo capeggiato da una personalità non legata agli istituti agli interessi alle forze che del fascismo furono condizione, un governo espressione del Comitato di Liberazione Nazionale e cioè di investitura popolare e non regia, e che si impegnasse a rimettere i poteri alla costituente da convocarsi appena possibile, forse che un governo così fisionomizzato non avrebbe avuto ben più alta autorità per condurre gli italiani tutti, al di qua e al di là del Garigliano, alla lotta decisa contro la bestialità nazifascista? Noi crediamo che sì. Onde la soluzione adottata, che non ci soddisfa e non ci impegna, appare suggerita da una particolare contingenza e in essa ha da limitarsi e finirsi. Partito di classe e della classe strumento, noi non intendiamo in alcun modo di rinunciare al nostro dovere di agitare quelle idee e di indicare quelle soluzioni che a nostro giudizio più contengono di verità socialista e di imperativo storico. Tutta la storia italiana si esprime in compromesso ed è compromesso, ciò che provoca la sua condanna e fa la sua espiazione. Transigere e non risolvere è stata la sua prassi. Risolvere e non transigere sarà ed è il nostro metodo.

GLI ORCHI e Cappuccetto Rosso

La la! Ma che efficacia, gli appelli a «quelli della montagna»! Le bande dei patrioti si sono affollate di nuove reclute. Dopo aver trattati i patrioti da vili banditi, i fascisti hanno improvvisamente assunto il patetico tono di padri di famiglia che invitano i loro figlioli a tornare dalle loro mamme. A casa li aspetta la mamma, le lenzuola di bucato, le loro Marise, Nuccie e Rine. Questi Orchi travestiti malamente da mammine e da nonnine per ingannare i Cappuccetti Rossi delle montagne, si sono dimenticati di dire che se non ci fossero stati fascisti e tedeschi le migliaia e migliaia di giovani rifugiatisi in montagna sarebbero rimasti a casa dopo l'8 settembre a godersi la loro mamma, le lenzuola di bucato e le loro morose; e tutta Italia avrebbe da allora il garofano (rosso) in bocca, e la cravatta della domenica. Fu l'invasione tedesca, fu il ritorno dei fascisti ad obbligarli a riprendere le armi, a darsi alla montagna. Se ritornassero la loro mamma non li godrebbe per molto tempo, e neppure le loro morose; ma se mai Marisa Todt, Nuccia Sauckel, Rina-San Vittore. Questi miserabili fascisti che per anni e anni hanno strappato dalle braccia disperate di tutte le mamme d'Italia migliaia e migliaia di giovani per mandarli al macello in nome di Mussolini e di Hitler hanno il coraggio di parlare oggi a nome delle mamme d'Italia! Delle migliaia e migliaia di mamme italiane che piangono i loro figlioli assassinati dai fascisti, delle migliaia di mamme che dopo l'8 settembre avrebbero finalmente potuto accarezzarsi in pace i loro figlioli a quella data ancor salvi, se fascisti e tedeschi non glieli avessero di nuovo strappati dal seno per gettarli nei campi di concentramento, o di nuovo sui fronti! Che conto han tenuto sinora i fascisti dell'amore delle mamme per i loro ragazzi? in che conto han tenuto le loro lagrime e la loro disperazione questi Eredi fascisti che persino i giovanissimi di quindici e sedici anni rubano alle braccia materne?

Sì, bisogna ammetterlo: in fatto di impudenza e di sconi adescamenti, i giornalisti fascisti battono dieci a zero le prostitute.

MARTIRI

Giordano Cavestro, ragazzo di 19 anni, è stato fucilato, come raccontammo, a Parma. Morì da eroe. Saputo della fine che l'attendeva, fece pervenire ai compagni, «provvisoriamente» risparmiati, questo nobilissimo biglietto: «Cari compagni, ora tocca a noi, andiamo a raggiungere gli altri tre cari camerati, caduti per la salvezza d'Italia. Voi sapete il compito che vi tocca. Io muoio ma l'idea vivrà nel futuro luminoso grande e bello. Siamo alla fine di tutti i mali, questi ultimi giorni sono come gli ultimi di vita di un grosso mostro che vuol fare più vittime che sia possibile. Se vivrete, tocca a voi a rifare questa povera Italia che è così bella, che ha un sole così caldo, le mamme così buone, le ragazze così care. La mia giovinezza è spezzata, ma son sicuro che serviremo da esempio. Sui nostri corpi si eleva il grande faro della libertà. - Parma, 4 aprile 1944. - Giordano Cavestro».

Addosso ai coccodrilli in camicia nera

Se i bombardamenti delle nostre città continuano, se continua nel tragico scenario della guerra la serie delle sventure, dei morti, delle case distrutte, ringraziamo, italiani, ancora una volta tedeschi e fascisti. I fascisti hanno un bel levare al cielo la loro indignazione e le loro proteste; hanno un bel dipingere sugli stabili colpiti che la distruzione è opera degli anglosassoni. Poveri coccodrilli che spargono lagrime sull'Italia da essi divorata! Perché, anzitutto, chi li ha chiamati gli anglosassoni? chi gli ha dichiarato guerra? chi ha convocato in Piazza Venezia l'Urbe e al microfono l'Italia per annunciare trionfanat la guerra all'Inghilterra e alla Francia, e infine all'America? O che credevano, i fascisti, che gli anglosassoni avrebbero fatto la guerra gettandoci confetti e coriandoli, con soldatini di legno e cannoni di latta? Così infatti giurava Appellus, il più fascista e il più celebre dei commentatori del regime defunto. Fallita Roma Imperiale, tiran fuori la Città Santa, questi pagani massacratori e spezzonatori di mezza Europa.

Si dirà: la guerra deve rispettare i civili, le città. E chi lo dice? I tedeschi quando eran padroni dell'aria, raserò al suolo Varsavia, Belggrado, Rotterdam, schiantarono Londra! E i fascisti giubilavano. E i loro fogli stampavano esultanti le foto notturne dei «metro» di Londra invasi da migliaia e migliaia di donne e di bambini giacenti sui gradini per trovar scampo alle bombe della Luftwaffe, e degli aerei mussoliniani, e si gongolava di un nuovo verbo: coventrizzare. A Belgrado trentamila furono i morti in una sola incursione, senza neppure il preannuncio di una dichiarazione di guerra. Questa la pratica nazista e fascista. Ma c'è anche la teoria. Si sappia che la teoria della guerra totale indiscriminata è stata per il primo proposta e difesa dal fascista generale Douhet; il fa-

scista colonnello Fischetti fu incaricato qualche anno prima del conflitto di preparare i piani per una guerra aerea totale; e Mussolini in un famoso discorso al Senato nel 1934 propugnò la necessità e il vantaggio di una guerra aerea estesa alle città e ai civili. Ma i discorsi e i fatti del duce, come sapete, da quello che si opponeva fieramente all'Anschluss giurando fedeltà all'Austria e a Dollfuss, a quello che lo giustificava, pugnalandolo l'Austria e Dollfuss, dal gentlemen's agreement alla dichiarazione di guerra all'Inghilterra, dai patti del 1935 alla pugnalata nella schiena alla Francia morente, sono una collezione di errori e di orrori.

Ma il fascismo rifiuta la sconfitta: come se al 25 luglio le camicie nere bivaccassero sul Nilo, e non avesse invece il fascismo già fatto perdere all'Italia Eritrea e Etiopia e Tripolitania, e l'Armata di Russia non fosse già stata distrutta, e le condizioni degli italiani terribili! — Colpa del tradimento; già, molto comodo. Ma se di tradimento si deve parlare, fu il tradimento squisitamente fascista dell'aggressione alla Francia morente, fu il tradimento di chi pensò di acquistare la libertà al popolo greco, e la vittoria, con un pugno di denaro, misurando i greci sul metro dell'anima fascista. Fu il tradimento di chi dissanguò e straziò il popolo italiano, scannando migliaia e migliaia di proletari italiani in vent'anni di guerre fasciste, dalla Libia all'Etiopia, dalla Spagna all'Albania, alla Grecia e infine a tutto il mondo!

E ritorniamo alle chiese e ai monumenti codpiti, per aggiungere subito che più preziosa di un marmo prezioso consideriamo la vita dell'uomo; e le innumerevoli vite falciate in quest'Europa invasa e devastata dai nazisti sono assai più da compiangere delle chiese e dei monumenti. Il popolo ha più bisogno di libertà che di arte; più di leggi civili e sociali che di mauso-

lei; ad una vita circondata da statue mirabili e insigni, ma squallida e schiava, insanguinata e affamata preferisce, se è necessario, un decoro meno sontuoso e storico ma una condizione umana migliore. Il popolo è stufo di chiedere pane e pace e di sentirsi offrire, in risposta, la guida illustrata dei monumenti d'Italia. Se al Colosseo si fucilano centinaia di italiani, se sotto l'Arco di Tito debbon sfilare le camicie nere, ah perdio, preferiamo la nuda campagna e dei liberi lavoratori!

Solo un popolo libero può compiacersi di un'opera d'arte; ma se il popolo ha fame, è schiavo, se è condotto periodicamente allo scannatoio della guerra, i monumenti insigni non lo sfamano, né gli curano le ferite, quei monumenti che i suoi occhi non possono neppure fissare perché bruciati e spenti dal fuoco e dalla miseria.

Che le lagrime del fascismo sugli attuali bombardamenti, non siano anche quest'ultima considerazione: che l'8 settembre era sceso, finalmente, il sipario sulla tragedia del popolo italiano, tradito dal fascismo. La guerra era finita, poteva essere: finita; non si dovevano lamentare altre morti, altre distruzioni. Ma gli «alleati» tedeschi e i servi fascisti hanno rifiutato l'armistizio: i tedeschi han preferito combattere lontano da casa loro, bruciare la nostra e non la loro terra; e i fascisti li aiutano in quest'opera di distruzione dell'Italia con lo stesso entusiasmo che li ha accesi in vent'anni di regime; così hanno rialzato il sipario, ricacciato il popolo nel massacro, richiesto nuovi morti, nuovi sacrifici; per poi lamentarsi della barbara guerra! Bufonati sanguinosi e malefici che protestano contro le tragedie da essi stesse volute, contro le distruzioni e i morti da essi stessi invocati!

FUCILAZIONI A GENOVA CRONACHE IN TUTA

Saluto e promessa a cinquantanove trucidati dal piombo nazista

Genova ancora una volta ha pagato il suo tributo per la libertà.

Questa volta ancora più grave, più spietata delle altre volte la ferocia tedesca si è abbattuta su 59 vittime selvaggiamente trucidate all'alba del 18 maggio 1944.

Se l'episodio del cinema Odeon può entrare in quella cerchia di gesti la cui opportunità molti — per sentimentalismo, o per convinzione della loro inutilità — possono anche non approvare, la rappresaglia che ne è seguita è spaventosamente inumana.

Questa volta il delitto cosiddetto legale è stato ponzato, studiato e freddamente consumato dopo parecchi giorni dall'incidente che, diciamo pure, aveva rattistato anche qualcuno dei nostri.

A Genova molte erano le voci che correvano circa il movente e gli autori dell'attentato. Si diceva che la bomba era stata lanciata da un Polacco, ma la versione più accreditata era quella che un maldestro soldato tedesco avesse pagato con la sua vita e con quella dei suoi compagni un troppo facile maneggio di ordigni esplosivi.

Uomini di parte e accisi rivoluzionari non intendiamo con questo scaricarci di responsabilità. La lotta che siamo conducendo, che non è al servizio di nessuna potenza straniera, ma della nostra idea, può costarci la vita anche domani. Non importa; altri prenderanno il nostro posto per la conquista della supremazia nostra aspirazione: «la libertà».

Oggi col pianto in gola per il dolore che ci ha colpito, comprimendo la ribellione che erompe dal nostro spirito, sentiamo il dovere di elevare solenne accusa contro i barbari Unni per il crimine che hanno commesso.

Cinquantanove fucilazioni di innocenti per la morte di 5 soldati tedeschi.

L'esecranda strage ha fatto inorridire tutta Genova; solo le canaglie repubblicane hanno giubilato senza accorgersi che il sangue dei

nostri morti aveva imbrattato anche le loro mani.

E mentre le lacrime di cocodrillo del fascismo traditore si effondevano in torrenti di inchiostro per le vittime dell'incursione aerea su Genova, deplorabile umanamente, ma sempre azione di guerra, un laconico comunicato, cui faceva seguito un cinico e ributtante commento, annunciava che cinquantanove innocenti erano stati fucilati per sadico gusto di rappresaglia, insultando ogni elementare senso di giustizia ed irridendo ad ogni sentimento umano, che purtroppo non sa e non può trovare posto in quei sepolcri imbiancati che sono le cosiddette coscienze fasciste e naziste.

Gli scribi pagati lautissimamente potevano almeno dare la sensazione della loro ormai accertata ipocrisia, facendo qualche riserva sul valore morale e giuridico della rappresaglia che i tedeschi hanno elevato a sistema contro ogni diritto umano. Senza processo, senza una difesa che è sempre sacra, senza curarsi di individuare i colpevoli che potevano essere in ben altri campi provocatori, senza una qualsiasi indagine, cinquantanove onesti e fieri cittadini sono stati mandati davanti al plotone di esecuzione, solo per placare il Moloch tedesco vorace ed insanziabile divoratore di sangue.

Nel trasparente mattino primaverile il cuore saldo e generoso dei cinquantanove compagni ha cessato di battere colpito a morte dal piombo tedesco; nell'estremo spasimo, nell'ultimo anelito, un pensiero i Morti ci hanno affidato: quello di non render vano il loro puro sacrificio.

Stiano certi i nostri Morti; il loro sangue non è stato versato invano. La Nemesis che è sempre giusta farà a suo tempo giustizia. Giustizia assoluta, spietata e purificatrice.

Tedeschi e fascisti paventatela.

L'Esecutivo della Sezione del Partito Socialista di Genova

QUESTI SONO I TEDESCHI

Sangue a Monza

A Monza, nel casermone, vinti dalla nostalgia, dai ricordi, dalle speranze quattro soldati cantano. Spontaneamente, forse inconsciamente, dalla loro bocca escono le note di una canzone cara al popolo: «Avanti, o popolo, alla riscossa! Bandiera rosso...».

Un sergente, vera anima di schiavo venduto allo straniero, fa rapporto all'ufficiale tedesco di guardia, indicando i colpevoli. L'ufficiale telefonò: a chi? Al Comando di Monza o a quello di Milano? La telefonata è stata una sentenza inesorabile di morte. L'ufficiale ordinò che i quattro giovani si mettersero al muro, fece offrir loro delle sigarette e chiedere se volevano un prete. I ragazzi, ridendo, accettarono le sigarette e si addossarono al muro; ridevano ancora quando videro l'ufficiale formare il plotone di esecuzione, perché credevano che si scherzasse; ridevano ancora quando lo udirono ordinare «Fuoco!», quando lo videro con la rivoltella in pugno minacciare i loro compagni che non volevano sparare, quando — colpiti — si videro cadere l'uno accanto all'altro. L'ultimo fu finito personalmente da quella belva perché gli sembrava troppo lento a morire.

Del sergente Civati non si sa più nulla, dell'ufficiale tedesco pure: ma chi ha pronunciato la sentenza? Intanto le tombe di questi adolescenti, la cui morte non resterà invendicata, sono sempre coperte di fiori.

Cuore di alleato

Durante il bombardamento diurno del 30 aprile, in Milano veniva colpita la casa di via Venino 77, causando diverse vittime.

Inquilini della casa, salvatisi miracolosamente, avendo quasi tutti qualche congiunto imprigionato nel rifugio si apprestavano alla ricerca ed al salvataggio dei feriti che invocavano soccorso; altri si recava-

no, di fronte alla casa colpita, in una scuola dove si trovavano accasermati soldati tedeschi. Gli inquilini si rivolgevano ad essi, implorando aiuto ed in prestito qualche lampada portatile per poter scendere in cantina ed apprestare la prima opera di soccorso; ma ne ebbero un reciso rifiuto.

Donne spie

Attenzione. La Gestapo ha assunto nei principali centri donne dai diciassette ai trenta anni come spie. Sono compensate con cento lire al giorno e ricevono premi da mille a cinquantamila per le segnalazioni importanti. Si trovano nei tram, nei bar, nei negozi, nei cinema, nei teatri. E già alcuni patrioti vennero arrestati. Attenzione, e non fare complimenti.

Impiccati a Trieste

A Trieste, il 20 aprile, scoppia una bomba contro la casa dei soldati tedeschi. Immediatamente cinquanta cittadini, tra i quali venti operai delle commissioni interne, vengono impiccati e i loro corpi esposti perché la popolazione vedesse e meditasse. (E infatti vide e meditò e medita, non dubitate, signori nazisti!) In più quattrocento ostaggi vennero deportati in Germania.

Concentrati in Germania

Agli ex soldati italiani che i tedeschi disarmarono, arrestarono e deportarono in Germania confinandoli in campi di concentramento ove speranza è la morte, non vengono consegnati i pacchi di generi alimentari che le famiglie, pure sollecitate, inviano loro. Quattordici ore di lavoro durissimo, una tazza di brodaglia, e concioni perché si arruolino. Questo il loro trattamento. Che meraviglia, se qualcuno, vanto dai patimenti, cede pronto poi, alla prima occasione, a tagliare la corda?

Contadini

Caro Avanti!

I contadini ti sono riconoscenti per aver speso due parole anche per noi veri contadini proletari, obbligati e braccianti alle dipendenze degli agrari. Se taluno attribuisce la causa della borsa nera a noi, ci offende ingiustamente: non può essere che gente esosa con tanto di pelo sullo stomaco a favorire la borsa nera, non possono essere che grossi fittavoli speculatori e grossi proprietari esosi. Noi contadini obbligati e salariati del basso milanese del cremonese del bresciano dell'Emilia del Veneto ecc., siamo proprio nelle condizioni disumane degli operai di città, anche se siamo retribuiti parte in danaro e parte in natura nella stretta misura necessaria per non morire di fame, anche se l'arancio abbia fatto dare ai contadini del cremonese mille lire per non aver festeggiato la caduta del fascismo. Lo sai che adesso la Totò pesca abbonatamente anche in mezzo a noi? Molti sono gli cooligati e i braccianti e i terrazzieri inviati in Germania, e quelli che sono qui dovrebbero lavorare di più, ma non guadagnano di più appunto per compensare il lavoro di quelli che vanno in Germania. Volentieri stendiamo quindi la nostra mano ai compagni della città, pronti a lottare insieme.

Un contadino cremonese

Religione e politica

Caro Avanti!

Abbiamo letto nel numero 31 il trametto «Missioni e Donne nude».

Senza voler entrare nel merito del come sono andate le cose nello stabilimento crato, dove d'altronde semora che i fatti si siano svolti diversamente, sia di fatto che il trametto rivela una mentalità anti-religiosa che tutti i migliori compagni, comunque siano le loro convinzioni religiose, sono d'accordo nel considerare meschina, anacronistica e deleteria.

Che la pregiudiziale anticattolica fosse ormai da considerarsi superata dai socialisti semorava anche provato dal patto d'alcantara tra i socialisti e i cristiano-sociali stipulato verso la fine del 1943 e pubblicato nell'Avanti! stesso. L'idea socialista e quella dell'improrogabile necessità della sua attuazione sono penetrate profondamente nella coscienza di molti cristiani che non vedono nessuna necessaria connessione fra capitalismo e religione cattolica. Essi d'altronde non chiedono ai loro compagni non credenti, che un assoluto rispetto per la loro fede, rispetto che essi però desiderano non sia conteso con un semplice senso di tolleranza.

Solo in questo caso l'affermazione dei supremi valori della libertà della persona che con gioia abbiamo ritrovate nel recente documento dell'Esecutivo del Partito troverà in essi la più profonda e completa risonanza.

Non pensino i nostri compagni non credenti che a noi sfuggano taluni atteggiamenti pavidi ed incerti di alcuni esponenti dell'Episcopato italiano.

A fronte di tali atteggiamenti tuttavia noi rivendichiamo le belle pagine di sacrificio e di dedizione scritte col sangue e con sofferenze inaudite da molti cattolici militanti ed in modo particolare da molti membri del clero parrocchiale. Comunque, non facciamo questi nostri compagni il banale errore di confondere i valori della fede cattolica con taluni aspetti di un costume che di cattolico non ha che il nome abusato.

Un gruppo di socialisti cattolici

Permettete, socialisti cattolici. Nel trafiletto che voi incriminate, che cosa affermava «un compagno di fede?». Primo: che un prete, più che di religione, si è preoccupato di fare «da spauracchio contro il movimento socialista e comunista». Secondo: che in «aggiunta all'opera santa della settimana di Pasqua» si è dato «uno spettacolo di arte varia con donne seminude» così offensivo di ogni senso umano e religioso che la «maggioranza degli

operai ha rifiutato di presenziarvi». Dal che si deduce che «un compagno di fede» denunciava nel prete non l'apostolo di Cristo, ma il propagandista di idee antisocialiste e anticomuniste, e nello spettacolo il nessun rispetto della religione che gli operai con il loro contegno, mostrano e mostrano invece di sentire.

Trenta su duemila

I «repubblicani» vogliono far giurare anche gli aderenti alla Croce Rossa, istituzione di sua natura assolutamente apolitica ed indipendente. Ma alla cerimonia, naturalmente solenne, al Castello Sforzesco di Milano, su duemila crocerossine solo trenta si presentarono, e di queste solo ventinove giurarono di «servire e difendere» la repubblica musoliniana.

Un infermiere

Pro vittime politiche

La tirannia dello spazio ci obbliga a pubblicare la sottoscrizione a poco per volta. Ma già dalla prima lista che segue, i compagni avranno modo di trarre conforto ed esempio.

La sottoscrizione, iniziata il 1° Maggio, in atto di protesta contro la sopraffazione nazifascista, continua, come manifestazione di solidarietà per le vittime e come atto di fede, fino ad altra data, scolpita nel cuore di ogni socialista italiano: 10 Giugno, anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti. Ne comprendano tutti i compagni il significato politico e morale; chi non ha ancora dato, dia; chi ha già dato, raccoglia; è un dovere, e, più che un dovere, un diritto nobilissimo; chi non sapesse in questo momento fare neppure il modesto sacrificio di poche lire, dovrebbe esser considerato un inetto, o peggio, un indegno di condividere con noi l'onore di dirsi socialista, ma nessuno, diciamo nessuno, lo sarà; e ne abbiamo già la prova.

Ma la vogliamo completa; e la avremo. Compagni tutti, sottoscrivete e fate sottoscrivere; anche questa è battaglia.

Ved., L. 45; Fratelli, 150; Carletto, L. 500; Gigi, 100; N. N., 100; Stabilimento rosso, 816; N. N., 50; Prometeo, 10; Compagni di Porta Romana, 150; V. B., 1224; Un tramviere, 100; un bergabasco, 100; un milanese, 50; un 1926, L. 50; Franco, L. 50; un combattente, 200; Timo, L. 250; raccolte da Annabella, 920; Camillo, 98; per Mario, 70; M. S., L. 30; Sempione, 15; N. N., 10; I. C. D. dell'Arco della Pace, 120; I. C. Ticinese, 153; P. V. C. S., 390; C. C., 200; Compagnia Tiragasi, 185; signorina Magda, 92; un'impiegata, 20; Stamec cana W il 10 Maggio, 72; Vicentina rossa, 85; G. R. R., 300; Mangiaterra, 50; Baritono, 50; Compagni in ciabatte, 40; Gambarotta, L. 20; un compagno, 10; A. T., 115; I. C. R. R., 144; Ricordando B. L., L. 500; Mario, 200; Giuseppe, ricordando Malzanini, vittima dei fascisti, 200; Ambrogio, 100; a mezzo Gillo, 50; Frigorifero, 100; Guglielmo, 50; ricordando Rolando, 25; Piero, 75; Rino, 200; Certosa, 100; Guido, 100; Angelo, 20; Gufo, 30; Istituto di previdenza, 100; R. S., L. 100; G. R., 50; un gruppo di impiegati, 100; Milano Libera, 1458; Operai G. R., 812; un compagno, 5; Giuliana, 50; Locate, 20; Giulio, 10; Alex, 20; Ignoto, 10; Iris, 10; Fufi, L. 10; il gruppo del buon compagno, L. 280; Z. G. A. N., 50; L. Giuseppe, L. 50; tre fedeli, 30; Tintore, 10; vigili alla riscossa, 120; per la libertà, L. 500; Carlo e i tre, 200; Z. 13. 400; due amici, 100; quattro fedeli, 20; Augurio, 1000; Anonimo, 3000; sette professionisti, 400; tre giovani della ex-Gil, 50; un dipendente, 506; Salmo, 500; Radio P., 174; amici di Venegono e operai di Saronno, 102; Ginetto, 50; pro amici, 20; N. N., 3; un operaio vetraio, 50; Soresira C., L. 100; va bene V., 150; K. Y., 50; uno del centro, 1000; P. A., 5000; Luigino, 200; dal Bustese, L. 2000; Gruppo Rosa Rossa, 300; per la libertà di stampa e pensiero, 360; Risorgere, L. 200. Totale L. 27.706.